**II DOMENICA DI PASQUA**

**ANNO C**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 20, 19-31)***

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

I discepoli sono nel cenacolo, impauriti, smarriti, con le loro povertà. Tommaso non è con loro, sembra quasi che ci sia un rifiuto da parte sua, rifiuto della realtà e rifiuto della propria povertà. Quanti di noi a volte cercano nel mondo una risoluzione a quello che è la propria povertà, un dimenticare, un uscire. Invece la povertà dei discepoli in realtà li unisce, li rimette insieme attorno a Maria nella preghiera. Ognuno compie un cammino di conversione che è la conversione dei fratelli, che è il portare se stessi e il peso degli altri a Dio. Ci accomuna la debolezza e la povertà, e la nostra forza sta nel cercare Dio e aderire a lui. Questo fa la prima comunità dei discepoli, il riconoscimento che la propria povertà personale è anche comunitaria e non diventa più motivo di scandalo ma diventa luogo dove crescere e dove affidarsi. E Gesù entra proprio lì; la forza della famiglia e della comunità sta nelle singole povertà, se accettate. Dove c’è orgoglio, superbia o spirito di contesa non entra il Signore, ma dove c’è debolezza, fragilità, smarrimento Lui entra. Tommaso non c’è. Lui non crede all’esperienza degli altri “*è venuto il Signore*”, non crede perché si è staccato dalla preghiera e da quella dimensione di comunione con i fratelli.

**Però il Signore ritorna**; viene il momento, anche per ciascuno di noi. della grazia che ti riporta proprio dove eri scappato via. Tommaso, a cui è venuto a mancare la comunione con gli altri e la preghiera, ha la porta chiusa del suo cuore e può succedere anche a noi. Allora Gesù apre un’altra porta, quella del proprio costato: *metti la tua mano*, metti la tua povertà dentro alle mie ferite e Tommaso mette la sua mano nella piaga di Gesù per essere salvato e così, allo stesso modo, ciascuno di noi può essere salvato, entrando con la propria povertà. Tommaso recupera il suo rapporto con gli altri, recupera il rapporto con Gesù e recupera soprattutto il rapporto con se stesso. Si ritrova non migliore nè peggiore degli altri, ma come gli altri.

So portare le mie povertà al Signore?

Riconosco le fragilità mie e degli altri come occasione di comunione?

Chiediamo anche per noi che il Signore permetta alle nostre povertà di entrare nelle sue piaghe per essere guariti, sanati e allora anche noi ne usciremo con quella espressione di fede che non nasce perché abbiamo capito, perché abbiamo veduto e toccato, la fede nasce da un incontro in cui Gesù viene per primo. Allora sia anche la nostra la risposta: mio Signore e mio Dio